Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4182
MILANO

1779.

IL GELOSO
IN CIMENTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DELL' ECCELL.MA CASA BALBI

IN MESTRE

L'Autunno dell' Anno 1779.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA NOBIL HOMO

FANTIN CONTARINI

PODESTA'

DELLA TERRA SUDDETTA.

IN VENEZIA,

PER ANTONIO CASALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Marco Ant.o Corniani

ECCELLENZA

LA magnanima gentilezza, che fregia invidiabilmente le azioni tutte dell' E. V. mi dà la più ragionevole lusinga di ottenere un clemente perdono a quello spirito di fiducia, che mi ha animato ad offrirle umilmente il

preſente Dramma preſcelto a comparire il primo ſu queſte Scene.

Se mi credeſſi uno di quei pochi Uomini deſtinati, che induce la conſuetudine, e quindi preſagirmi poteſſi, che contro l'uſo comune, veniſſe la preſente lettera univerſalmente conſiderata; ne ciò bramerei ad altro, che a queſto unico oggetto di poterſi non meno dell' E. V. che dal Mondo tutto riconoſcere in eſſa il più vivace atteſtato di quella profonda venerazione, di cui penetrato ho la gloria di potermi ſegnare.

Di V. E.

Umil. Dev. Obbl. Ser.
Antonio Zardon.

A T-

A T T O R I.

D. FLAVIA Vedova.
La Sig. Teresa Perla.

MODESTA Cameriera di D. Flavia.
La Sig. Lucia Polletti.

D. PERICCHETTO Uomo Ridicolo amante di D. Flavia.
Il Sig. Pietro Vacchi.

D. FABIO Amante geloſo.
Il Sig. Giuſeppe Pinetti.

VITTORIA Sorella di D. Flavia.
La Sig. Giudita Viaranna.

ROSBIF Ingleſe Innamorato di D. Flavia.
Il Sig. Franceſco Cocchi.

PATERIO Servitore di D. Fabio.
Il Sig. Felice Pontiani.

Muſica del Celebre Signor Maeſtro PASQUALE ANFOSSI.

Il Veſtiario ſarà di vaga invenzione del Signor VINCENZO REBAUDENGO.

La Compoſizione de' Balli ſarà del Sig. LUIGI DUPEN.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini.

Il Sig. Luigi Dupen ſudetto. — La Sig. Antonia Torri.

Primi Groteſchi.

Il Sig. Giovanni Marcucci. — La Sig. Roſa Viganò.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Lorenzo Cavalieri. — La Sig. Marianna Guglielmi.

Primi Ballerini Fuori de Concerti.

Il Sig. Luigi Palladini. — La Sig. Marianna Lamberti.

Altri Groteſchi fuori de Concerti.

Il Sig. Pietro Baſſi. — La Sig. Geltruda Monari.

Altri Ballerini, e Figuranti.

Il Sig. Alberto Sillani.
Il Sig. Vicenzo Getti.
Il Sig. Angelo Anſelmi.
Il Sig. Pietro Concellini.
Il Sig. Antonio Sgatti.
Il Sig. Vicenzo Viganò.

La Sig. Beatrice Serandrei.
La Sig. Maria Zuffi.
La Sig. Geltruda Serandrei.
La Sig. Seraffina Viganò.
La Sig. Giuſtina Silloni.
La Sig. Maria Polame.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTA PRIMO.

Strada.
Cortile.
Camera.

ATTO SECONDO.

Sala.
Camera.
Piazza.
Due Botteghe con Caffè.

ATTO TERZO.

Sala.
Camera.

Il Scenario di Pittura Architettura delli Signori FRANCESCO BATTAGLIOLI, e ANTONIO MAURO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

D. Perichetto, D. Flavia, Vittor. D. Fabio, Rosbif, *tutti in Balcone, fuori che* D. Perichetto *con Uomini, e Suonatori.*

D.Per. ZItto - - - rumor non fate - - -
Che siamo gionti al luoco,
Pian' piano via accordate - - -
(Il mio amoroso fuoco
Io vengo a palesar.) *smorz la Lant.*
Pian' piano con quei Corni,
Ancor non è il momento:
Stia cheto il Violone - - -
I Flauti più non sento . . .
Tornate ac accordar - - -
(La cara Vedovella,
Che il core mi martella,
Con improvviso strepito
Io cerco di svegliar.) --- *si sente una piace-*
Attenti Sonatori, *(vole Sinfon.*
Potete cominciar.
Ros. Cos'è questa che si sente?
Serenata certamente
Alla Vedova si fa.
D. F. Ecco qua che ognor Mosconi
Giran sotto a quei Balconi:
Chi sen viene, e chi sen va.
D. Fl. Per godere un bel diletto
Balzarei fuori del letto

Se pur foſſe Inverno ancor.
D. *Per.* E' venuta ſul balcone;
Via ſonate la Canzone.
(Di coteſta ſerenata
a 4 (Io vorrei ſaper l'Autor-
D. *Per.* Cara vi vengo à dir,
Che amor mi fa languir.
Per quel viſetto.
Spiegando a voi l'ardor
Del povero mio cor
Pietade aſpetto..
Cara..
D. F*ab.* Cara allà malora
Vada al diavolo il cantar.
D. *Per.* Chi è queſt'aſino a queſt'ora
Venga abbaſſo a far rumor?
D. F*ab.* Se farai l' impertinente
Qualche coſa di fetente
Dal Balcon ti getterò.
(Vò ſtar chetto per prudenza,
Tutti. (O che rabbia, o che inſolenza?
(Ha ragione, che a queſt'ora
(Far ſuſuro qui non vo. *parte.*

SCENA II.

D. *Perichetto ſolo, indi D. Fab. e Pat. con lume eſcendo dalla Porta dormendo.*

D. *Per.* A Sinaccio briccone
Sia chi eſſer ſi voglia
Vientene ſulla ſtrada,
Che il rigor proverai di queſta ſpada.
Parmi udir che ſi mova il chiaviſtello,
Meglio a queſt'ora è di non far bordello.
D. *Fab.*

D. F*ab.* Paterio, olà, Paterio? animo: preſto.
Pat. Che Diavolo! che c'è? la fantaſia
Avete riſcaldata?
D. Fab. Ma non hai inteſo or or la ſerenata?
Pat. Serenata? Io no certo.
D. F*ab.* Ah! ſon tutti partiti.
Ah che io non poſſo
Diſcoprirne l' Autor! che ritirati
Sian dentro al ſuo giardino?
Và ad oſſervar, Paterio
Se ne è chiuſa la porta. Ah quell' indegna
Non doveva venir ſulla la Loggia.
D'accordo è certamente:
Sicuro m'è infedel!... Vedeſti niente!
Pat. Capiſco ſerenata.
dormendo:
D. F*ab.* Paterio?
Pat. Dite pur.
D. F. Tu dormi in piedi.
Pat. Io nò.
D. F. Va ad oſſervare
Dentro il giardin ſe vedi alcuno.. Ah beſtia!
Svegliati omai. Non vedi,
Ch'io ſono il più inquieto
Di tutti gl'inquieti. Il più affannato
Di tutti gli affannati!
Pat. E che ciò da far io?
Se a voi la geloſia reca tormento,
Io grazie al Ciel codeſto mal non ſento!
Ah fate a modo mio,
Che ne vedrete un aſſai buon effetto,
Torniamo tutti due, torniamo a letto.

Signor mio la gelosìa,
Aſcoltate il mio conſiglio,
Soſtener non poſſo il ciglio,
Che mi ſento già mancar.
Se l'amate, dir vogl' io,
Voglio dire ſe l'amate,
Voglio dire Signor mio. . *dormendo.*

D. F. O che beſtia!
Pat. Coſa fate?
D. F. Ma tu dormi in tua malora?
Pat. Dite pur ſtò ad aſcoltar.
D. F. Vuoi, che io parli a chi non ſente?
Ecco là; mi fai diſpetto.
Pat. Dite pur; ſtò ad aſcoltar.
a 2 (Va Poltrone và ſul) letto
(Mi laſciate andar a)
(Fin domani a ripoſar.

SCENA III.

D. *Fabio, e poi D. Flavia.*

SCuſabile è Paterio. Io ſon la Beſtia,
Io che amando una Donna,
Che bada a tutti quanti,
Incomodo mi rende
A me ſteſſo, ed agli altri; ecco l' Aurora
Sì, sì non veggo l'ora
Di potermi ſfogar con quell'indegna.
Ah che di Donna in ſen fede non regna.
D. Fl. Se ho perduto il caro Spoſo
Nell'età più freſca, e bella,
Infelice Vedovella,
Non vo ſempre lacrimar.
Piangon l'altre trè dì ſoli,

Io

Io tre Meſi ho ſoſpirato,
Giuſto è ben ch'or mi conſoli
Dopo tanto ſoſpirar.

SCENA IV.

D. *Flavia, e Modeſta.*

Mod. NOn vi manca, Signora,
Chi poſſa conſolarvi
Anche il Signor Rosbif per Voi ſoſpira.
D. Fl. Come lo poi ſaper? In Caſa mia
Non è venuto ancora.
Mod. D. Perichetto ancor sò, che v' adora.
D. Fl. Io credo che tu ſogni.
Mod. Quanto al Signor Rosbif lo sò di certo.
Anzi per dirvi il tutto
Parlandomi di Voi mi ha regalato
Queſto Annellino, e queſto
E di amarvi un indizio manifeſto.
Quanto a D. Perichetto, egli è l'Autore
Di quella ſerenata,
Che D. Fabio indiſcreto ha diſturbata.
D. Fl. D. Fabio a dir il vero
Fin'or del mio cor ebbe l'impero;
Ma la ſua gelosìa
M'importuna così,
Che già riſolvo
Di diſfarmene affatto.
Mod. Oh l'aveſſe pur fatto;
Prima d'adeſſo ancora.
(Un ſoldo ſol non mi donò finora.)
Bell'amante! or ſen viene:
Di caſa le dirò, che ſiete uſcita,
O che ſiete impedita.

D. *Fl.* Chi ti à ordinato queſto?
Anzi, che venga
Io voglio prima ben gridar con lui,
E poi dirgli che abbadi ai fatti ſui.
Mod. Ah capiſco abbaſtanza.
Fate come vi piace...
Si griderà, poi ſi farà la pace.
Vi prego perdonarmi,
Se faccio la Dottora,
Al peggio vi attaccate,
Vel dice, o mia Signora,
La mia ſincerità.
Ad uno che non ſpende
E ſciocca chi vi bada,
Si laſciano i Spilorci
A paſſeggiar la ſtrada,
E s'apre ſolamente
A quella buona gente,
Che regalar ben sà.

SCENA V.

D. F*lavia*, *indi* D. *Perichetto*.

D. *Fl.* NOn merita Don Fabio
La tenerezza mia;
M'ama, egli è ver; ma l'amor ſuo è pazzia...
Chi vien da me sì preſto!
Don Pericchetto?
D. *Per.* Amabil Dea, ſcuſate,
Se per tempo mi avanzo,
Perchè ſapendo io, che ſpalancata
La voſtra grazia è in regalar favori,
Me ne approfitto ai matutini albori.
(Ah, ah, ah, ah parlo bene.

D. *Fl.*

D. *Fl.* Meco le cerimonie
Laſciate, o mio Signore.
Ogn' or, che qua venite, io l'ho ad onore
Da ſedere.. vi prego.
D. *Per.* Ah ſol per ubbidirvi,
Non già per comparir con voi Villano.
Sarò il primo a piegar il deretano.
D. *Fl.* La fraſe è inuſitata!
D. *Per.* Ditemi udiſte voi la ſerenata?
Con umile intenzione
Io fui il Muſico, e Autor della Canzone.
D. *Fl.* Amiro il voſtro ſpirto,
La voce, la maniera,
Ma ſe diretti a me furon gli accenti,
Credo, che ſian uſati complimenti.
D. *Per.* Oh; oh, oh, oh, Signora.. Permettete
Che io vel dica all' orecchio.
Vi amo; ah per pietà giacchè l'ho detta,
Eccomi a voſtri piè, fatte vendetta.
D. *Fl.* Ah, ſorgete; che fate?
Dite dite, che fate a queſta mano.
D.. *Per.* Un amoroſo furto ho già comeſſo
All' uſanza Franceſe
D. *Fl.* Ardito un poco troppo, amor vi reſe
D. *Pat.* Ah? perdono, perdono
D. *F.* Ho capito gli piace, di ſentirſi
Toccar dalla mia mano,
D. P. Poſſo ſperar il voſtro cor umano.
D. *Fl.* Oh niente di più facile,
Per me, che lo ſcuſar delitto tale:
Un baccio ſulla man non è poi male.
D. *Per.* Dunque ſe ſperar, mal non è

Cara, e poi cara
Cariſſima! dolciſſima! oh contento!
Ah! che vicino io ſento
Un deliquio ſicuro ... eccolo.. Ajuto!
Avete acque odoroſe?
Spruzzatemi un pò il volto.
D. Fl. Or ne vado a pigliar, che non ne o adoſſo;
(Lunga è la Scena, e più ſoffrir non poſſo.p.

SCENA VII.

D. *Perichetto*, *Vittorina*, *e Modeſta*:

D. *Per.* EH per farla cadere
Vedo che ci rieſco
Come appunto la Volpe, cioè la Volpe,
Che il Formaggio cader già fece al Corvo
Col ſuo parlar d'armonia ripieno;
Zitto, che torna: lo torno a venir meno.
Vitt. Coraggio, mio Signore.
Mod. D. Perichetto,
Coraggio.
Vitt. Oh! egli è ſvenuto.
Mod. Diamoli toſto ajuto.
Vitt. Queſto è aceto fortiſſimo.
Mod. Il fumo della Carta è perfetiſſimo.
D. *Per.* Eh, che Diavolo il naſo,
Mi avete voi ſcotato...
Ma dov'è Donna Flavia?
Vitt. Ah mia Sorella
Nel vedervi a ſvenir ſi è conturbata.
Ed ora ſtà ſul letto.
D. *Per.* Io dunque volo
A recarle ſoccorſo.
Vitt. Non Signore è ſpogliata.

D. Per.

D. Per. Non importa.
Mod. Non Signor; non conviene.
D. Per. Oh riguardo fatal, che mi trattiene.
Se non ſiete Cocodrilli
Se pietade avete in petto,
La mia bella, ch'è ſul letto,
Deh laſciatemi guardar.
Vo vedere pian pianino,
Se la bella è impallidita,
Starò cheto a lei vicino,
Solamente con due dita
Il ſuo polſo vo toccar.
Se apre gl'occhi . . oh cara oh cara ...
Se mi guarda, oh che diletto
Mi dirà: D. Perichetto,
Ammalata io ſon per te.
Io riſpondo in queſto caſo . .
Coſa mai? ſon perſuaſo,
Che in tal caſo non ſaprei,
Che diceſſi, che farei:
Voi intendete, voi ſapete,
D'arriſchiarſi nò non è.

SCENA VII.

Vittorina, *e Modeſta*.

Vitt. RIdicolo è davero.
Mod. RE pur ſe ſi trattaſſe
Di Matrimonio, io credo,
Che ſe a voi ſi eſibiſce,
Benchè egli ſia del numero de' ſciocchi
Voi tanto e tanto chiudereſte gli occhi.
Vitt. Oh queſto nò ſon io sì vanarella,
Che giammai non vorrei

Un rifiuto pigliar di mia Sorella.
Anch'io nello ſpecchio
Talora mi guardo,
Son giovane dico
Brillante ho lo ſguardo
Per dir due parole
Sò come ſi fà.
Se poi nel confronto,
Fra me, e mia Sorella,
Che io ſono fanciulla,
Che è lei Vedovella,
Che io tengo quel pregio,
Che lei più non hà.

SCENA VIII.

Modeſta, poi Rosbif., indi D. *Flavia.*

Mod. EH la ſua ſuperbietta
Veggo che non le manca.
Oh ecco l'Ingleſe.
Queſto ſi addatterebbe al genio mio!
Serva al Signor Rosbif.
Roſ. Modeſta, addio.
Diceſti a Donna Flavia,
Ch'io quì ſarei venuto?
Mod. Lo sà.
Roſ. Guidami a lei.
Mod. Già vi ha veduto.
Eccola quì.
Roſ. Madama.
D.*Fl.* Vi ſon Serva Signora.
Roſ. Vi dò incomodo.
D.*Fl.* Nò: mi fate onore. Da ſedere.
Mod. Ecco pronto

(Io

(Io che sò la creanza,
Mi vado a ritirar nell'altra ſtanza.)

SCENA IX.

D. F*lavia*, *e Rosbif.*

D*Fl.* (UN diverſo contegno
Con queſto ci vorrà,
Pochiſſime parole, e ſerietà.)
Roſ. Madama.
D.*Fl.* Signor mio.
Roſ. Vi hò veduta due volte.
D.*Fl.* E vero, e che perciò?
Roſ. Voi mi piacete.
D.*Fl.* Obbligata.
Roſ. Vi amo.
D.*Fl.* Voſtra Bontà.
Roſ. Spiegatevi.
D.*Fl* In qual modo.
Roſ. Se gradite il mio affetto.
D.*Fl.* (Queſto a quel che ſi ſente,
Non vol perdere il tempo inutilmente.)
Roſ. Voi mi riſpondete.
D.*Fl.* Riſponderò. Qual fine
A codeſto amor voſtro?
Roſ. Oneſto.
D.*Fl.* Bene.
E' dunque un Matrimonio il voſtro oggetto.
Roſ. Nò . . . io non prendo Moglie.
D.*Fl.* (Ora capiſco)
Signor Rosbif, la Porta
Voi avete fallata.
Roſ. Io ſono oneſto.
D.*Fl.* Dunque, che pretendete?

Roſ. Amarvi.
D.Fl. Amarmi?
Ma con quale ſperanza.
Roſ. Neſſuna.
D.Fl. Come mai?
Roſ. Son Uom' d'onore.
D.Fl. Bene.
Roſ (M'incanta.)
D.Fl. (O che bizzarro umore!)

SCENA X.

Don Fabio, e detti.

D.F. ECco la mia infedel. Nuova conquiſta.
(*Con occhialetto, che ſmania.*
Triſta, triſta, e poi triſta.
D.*Fl.* Sento alcun; voi D. Fabio,
Perchè non vi avanzate?
D.F. Perchè temo a ragione (*Con ironia.*
Di turbar la ſua converſazione.
Diſgraziata!
D.F*l.* (Giudizio)
D.F. Chi è quello?
D.F*l.* (Un onorato Foraſtiere.)
Roſ. (Madama.)
D.F*l.* (Signor mio.)
Roſ. (Chi è colui?)
D.F*l.* (Un mio amico.)
D. F. (quello è un ſuo amante, ed io ſo come
Quel della ſerenata certamente.) (il dico;
Donna Flavia non già per diſturbarvi,
Da così bel piacere,
Mentre ſtate vicina al Foraſtiere;
Ma ſol per un affar di conſeguenza,
Vor-

Vorrei, con ſua licenza, una parola
Dirvi alla breve; Ma da ſolo a ſola.
D.Fl. D. Fabio io ben capiſco
L'inſolita premura:
Sò, che l'affar sì grave è una freddura.
Non vi ſpiaccia per tanto
Il differir più avanti (*s'alza.*
(Farvi ſcorger vorreſte a tutti quanti.)
Vittorina.

SCENA XI.

Vittorina, e detti.

Vitt. SOrella.
D.Fl. In fin ch'io qui ritorno
A queſti due Signori.
Fate converſazione.
(Voi non ſtate a partire.) *a D.Fab.*
(Con permiſſione.) *a Roſ.*
(Della ſua geloſia vò vendicarmi:
O guarire, o crepar, ovver laſciarmi.)
Compatite Signor mio
Se vi devo qui laſciar.
(Torce il Naſo: lo veggʼio,
Ma lo voglio far crepar.)
Tornerò ſe mi attendete:
Signor Fabio, coſa avete?
Quella faccia così meſta,
Deh non ſtate a dimoſtrar.
(Maledetta quella Teſta,
Sempre male vol penſar.)
E' ben vero Donne care,
Che d'amor vien geloſìa,
Ma sì ſtrana malatìa
Non vogliate ſopportar.

SCE-

SCENA XII.

Vittorina, *Rosbif*, e D. *Fabio*.

Vitt. E' Ingleſe lei Signore?
Ros. Per ſervirvi.
Vitt. Gl'Ingleſi aſsai mi piacciano,
Io gli ſtimo aſsaiſſimo,
E tanto s'uniforma
Il mio genio all'Ingleſe,
Che ſempre beverei,
The, Puneh, Birra, Rum, Rach, e che ſo io:
Che ne dite Signor del genio mio?
Signor, avete forſe
Perduta la favella?
Son pur di Donna Flavia io la Sorella.
D. *F.* Non vedete che aſtratto
Ei penſa adeſso
A un altra ſerenata:
Non l'ho io indovinata?
Signor Ingleſe mio, l'aria noturna
Non è ſana per voi:
Ve ne faccio avviſato.
Ros. (Coſtoro tutti, e due m'hanno annojato.)
Non sò quel che voi dite
Voi ſiete una Ciarliera,
Madama riverite,
Fra poco io tornerò.
Le Ciarle aſsai m'annojano,
I pazzi mi rincreſcono,
Scuſatemi, ſoffrite,
(Più tollerar non sò.)

SCE-

SCENA XII.

Vittorina, D. *Fabio*, *poi Flavia*.

Vitt. Dicono, che gl'Ingleſi
Son d'animo ben fatti?
Dicon che ſon politi: io li ho per matti.
D. *Fab.* Perchè ſcherzai ſul vero
Egli ſe n'ebbe a male;
Sì l'Ingleſe per certo è un mio rivale.
Temeva Donna Flavia in ſua preſenza,
Ch'io le rimproveraſſi
La fede a me giurata,
E l'aſtuta perciò s'è ritirata.
Oh! Volpi, o Malandrine
Femine quante ſiete!
D. F*l*. Don Fabio coſa c'è,
Con chi l'avete?
D. F. Sì sì all'offeſe ancor
Aggiungete le riſa, e lo ſtrapazzo,
Voi ſiete un infedel.
D. F*l*. Voi ſiete un pazzo.
D. F. La Serenata, il Foraſtiere, e poi,
Che ſerve già di più altercar fra noi?
Mettiamo ch'io ſia un pazzo
Lo ſono certamente;
Ma un pazzo io ſon, che però vede, e ſente
D. F*l*. Quand'è così finiamola
Etica diventar non vò per voi.
D. F. Nè men'io vò crepar per conto voſtro.
Finiamola per ſempre.
D. F*l*. Tenete ecco l'annello,
Che mi avete donato.
D. F. Sì queſto è il voſtro Aſtuccio,

Con tutti i ſteccadenti.
D.Fl. Queſto Naſtro da petto
Pure voſtro, ecco a terra.
D. F. Queſto è un voſtro ritratto,
Ecco al Diavolo.
D.Fl. Io deggio
Aver anchè un viglietto. Eccolo appunto.
Cara. Più che me ſteſſo
V'amo, e v'amerò ogn'ora ...
Bugie, bugie. Sen vada alla malora.
D. F. Vigiietti io qui non ne hò:
Ma giunto a Caſa
Tutti l'inceneriſco.
Vado Padrona mia.
D.Fl. La riveriſco.
D. F. Quando s'ama da vero una perſona
Nò, nò così ad un tratto
Non può laſciarſi: e voi l'avete fatto.
D.Fl. Quando s'ama da vero una perſona
Nò, nò, a tutti i momenti
Male non ſe ne giudica.
D. F. Un po di geloſìa ſempre è ſcuſabile.
D.Fl. Scuſabile è non men chi ſi riſente
Nel ſentir roſicarſi eternamente.
D. F. Sì, sì . . Ma . .
D.Fl. Certo . . che . .
Temperamento
D. F. Biſogna compatirlo.
D.Fl. Ma biſogna emendarſi.
D. F. Lo farò, ripigliate il voſtro Annello
E il voſtro Naſtro.
D. *Fl.* A voi

Ri-

Riprendete l'Aſtuccio... Ecco il ritratto.
D.F. Torniamo in pace.
D.Fl. Si ma con un patto.
Voi dovete giurarmi,
Che geloſo con me più non ſarete.
D F. Sì cara, giurerò quel che volete.
Non ſarò mai più geloſo
Io lo giuro a tutti i Numi,
E lo giuro ai voſtri lumi,
Che ſon fonti di beltà.
Io giurai. Ma adeſſo poi
Diſcoriamola fra noi:
Se mai veggo alcun pian piano,
Che vi ſtringa un pò la mano?
Crederò per civiltà.
Se alcun mai vi parla a caſo,
E vi tocca per il naſo
Accidente ſi dirà.
Maledetto l'accidente
Tanto più s'egli è frequente...
Ah nò nò mio ben perdono,
Più geloſo io già non ſono:
La più rara fra le Donne,
Siete voi per fedeltà.

SCENA XIV.

D. Flavia ſola.

NO' negar non poſs'io, ch'egli non m'ami,
Come negar non poſſo io pur d'amarlo,
Ma prima di ſpoſarlo
Vò far l'eſperimento
Per veder quanto oſſervi il giuramento.

SCENA XV.

Camera.

Paterio, e Modeſta.

Mod. OH! ben tardi, Paterio,
Queſt' oggi ti ſi vede,
Che vol dire?
Pat. Vol dire,
Che ben conviene, che dorma la mattina,
Chi non dorme la notte.
Mod. E me lo dici
Con queſta mala grazia? Il tuo Padrone
T'avrebbe mai per ſorte
Attaccata la propria malattia?
Pat. Chi sà! Dar ſi potria.
Mod. Se diventi geloſo,
Tu più non fai per me. Subito, ſubito
Mi trovo un'altro amante.
Pat. Eh già non ſono
Un così bon Figliuolo
Per creder d'eſſer ſolo:
Sò ben, che degli amanti
Ne hai dietro, e d'avanti,
E da tutte le parti.
Mod. Aſino! credi,
Ch'io ſia qualche Civetta?
A una Figlia da ben come ſon'Io
Dir codeſta inſolenza!
Chi mi credi? Sù parla, animo, preſto,
Riſpondi, impertinente...
Pat. Eh, eh! Zitto, ch'io veggo a venir gente.
D.F. (Bella coſa è un cor ſincero,
(Che sà amar con fedeltà.
D.Fl. Il cor voſtro sì lo ſpero Sem-

Sempre fido a me ſarà.
Fab. Che di amarvi ſol desìo.
D. Fl. D'eſſer voſtra ſol pretendo.
a2 (Troverò nel voſtro affetto
(Ogni mia felicità.
Mod. Con voſtra permiſſione,
E' quà D. Perichetto.
D. *Fl.* Che venga, che è Padrone.
Fab. M'è ignoto un tal Soggetto:
Staremo un pò a veder.
D.Per. Io vengo a conſolarmi
Del mal che vi è paſſato.
D.Fab. Qual male? quand'è ſtato?
D.Per. Vi prego a diſpenſarmi
Se a lei nol fo ſaper.
Mod. Signor Rosbif domanda,
Se gl'è d'entrar permeſſo?
D. Fl. Ogn'ora che comanda
Padrone è di venir.
D.Fab. Ma quanti ne volete.
D. Fl. Voi qui tacer dovete.
D.Fab. Due ſtili dentro i fianchi
Così dovrò ſoffrir.
D.Roſ. Madama io torno a Voi.
D. Fl. Mi fate ſempre onor.
D. Fl. In troppo ſiamo noi.
Roſ. Non poſſo far di meno
D.F. *a4* Di non ſentir nel ſeno
D.Per. Un pò di batticor.
Vitt. Se mi è conceſſo sì bell'onore,
Anch'io m'avanzo qui a converſar.
D. Fl. Sì, sì venite... Lei mio Signore

Quello proponga, che s'ha da far.
Roſ. Io! dite voi.
D. Fl. Lei che diria?
D. Per. Io! dica pure Sua Signoria.
Vitt. Noi qui potreſſimo far all'amor.
D. Fl. Ma il Signor Fabio coſa propone?
D. F. Che il Signor Fabio fra le perſone,
E'ſempre l'ultimo ſuo Servitor.
Roſ. A qualche gioco giocar ſi può.
D Fl. Subito Carte.
D. Per. Signora nò.
Ad un paſſeggio per me direi,
Che ci potreſſimo più divertir.
D. Fl. Ma il Signor Fabio, che coſa dice?
D. F. Eh il Signor Fabio, ch'è più infelice,
Stà quì a vedere, ſtà qui ſentir.
Mod. Tutto è pronto miei Signori,
Se giocare ſi deſtina.
(Queſti Galli poverini
Tendon tutti a una Gallina,
Che ſi ſpennano fra loro
Ci ſcommetto per mia fè.)
D. Fl. Al Treſette giocaremo.
D. P. D. F. (Io di rabbia ſmanio, e fremo.)
D. Fl. Or decidono le Carte
Ecco uſciti i primi Re.
Roſ. Io, e Madama.
D. F. Fatto ad arte.
Vitt. Siete voi Signor con me.
D. Per. Solo qui come un Bagiano
Reſtar deggio dunque adeſſo?
D. Fl. Lei ſedendo a me d'appreſſo

A gio-

A giocar mi aſſiſterà.
D. Per. Contentiſſimo ſon quà.
D. Fab. Hò l'onore di ſervirla.
D. Fl. Obbligata.
Vitt. Grazie a lei.
D. Per. (Ah! l'Ingleſe giurerei,
Che poſſiede voſtro cor.)
D. Fl. Queſta volta v'ingannate.
D. Fab. A lei tocca.
D. Fl. Perdonate.
a 2. Ha la mente, dove ha il cor?
D. Fl. Gioco Spade, ed ho tre Fanti.
Vitt. Hò quattr'Aſſi.
Roſ. Troppo avanti
Va col naſo quel Monsù.
D. Fab. A lei tocca.
D. Fab. Mi perdoni,
Gioco il ſette di Baſtoni.
D. Fab. Sulla teſta a quel ch'io dico.
D. Per. Come, come? dite sù.
Vitt. Via che fatte voſtr'è il gioco.
D. Fab. Io mi rodo, e ſento un foco,
Che ſoffrir non poſſo più.
Vitt.
D. Fl. *a 2* Che fate, olà che fate.
D. Fab. Laſciate ſi laſciate...
Son fuori di me ſteſſo...
Ci manca poco adeſſo,
Che tutte queſte Carte
Non faccia a lui mangiar.
D. Per. A me tale inſolenza.

D. Fl. a2 Uſate più prudenza.
Vitt.
Roſ. Tornatevi a chetar.
D. Per. Se preteníione avete
Son Uom da ſoddisfarvi.
D. Fab Abbaſſo mi attendete.
D. Fl Vi prego di acquietarvi.
D. Fab Voi ſiete la cagione
D. Fl. Voi ſiete un imprudente.
D. Fab. Voi ſiete.. Siete... or ora
Vel dico mia Signora.
D. Per.
D. Fl. a4 Riſpetto, o là riſpetto
Roſ. Un pò di ſoggezion.
Vitt.
Pat. Signori cos'è ſtato?
Si calmino i traſporti.
D. Fl.
Vitt. Il Diavolo vi porti!
Rosb. a5 Andate via di quà.
D. P.
D. Fab.

TUTTI.

Oh che tempo! che nuvola oſcura!
Freme il vento; già folgora, e tuona:
La tempeſta già vedo ſicura
Tutto, tutto ſoſſopra ſen và.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Modeſta, e Paterio.

Mod. PEr l'appunto ho piacere,
Che tu ſia qui venuto.
Pat. Eh io l'ho proveduto,
Che piacer ti recavo, onde per queſto
Men venni a ritrovarti.
Mod Sì, sì, faceſti ben. Devo parlarti
Per parte in primo luogo
Della Padrona, e poi
Ancor per parte mia.
Pat. Comincia dunque
Da quella, ch'hai maggior ſodisfazione,
Ch'io ti ſtò ad aſcoltar con attenzione.
Mod. Bene. Per parte intanto
Della Padrona al tuo Padron dirai:
Che ſtanca di ſoffrire
Le ſue beſtialità,
Non ardiſca mai più di venir quà.
Pat. Tal complimento?...
Mod. E che ſe ad onta ancora
Di tal divieto avrà cotanto ardire,
Ve pronto gia chi lo farà pentire.
Or poi da parte mia
Dico a Voſſignoria nel modo iſteſſo,
Che non debba in appreſſo
Venirmi a ſeccar più molto, nè poco;
Perchè in caſo, che uſaſſe oſtinazione,

Vi

Vi ſarà apparecchiato un bon baſtone.
Pat. Che Diavolo! Tu adeſſo ...
Mod. Che coſa è queſto tu? la confidenza
Voglio, che ſia finita.
Pat. Ma per quale ragione?
Mod. Perchè Servo, e Padrone, ambidue ſiete
D'un peſo uguale. Spilorci, ſoſpettoſi,
Indiſereti, rabbioſi,
Ed in ſomma a finir tutt'i contraſti
Noi più non vi vogliamo, e ciò vi baſti.
Pat. Uh, uh? guardate voi,
Che maniera inſolente
Di trattar colla gente!
Ora bene. Credete,
Che ci mancheran Donne? Oh sì? per que-
Ci andremo ad annegare. (ſto
S'io ti prego mai più poſſa crepare.
Non è più tempo adeſſo
Di far le prezioſe;
Son troppo numeroſe
Le Donne ai noſtri dì.
Anzi che ſiete in tante,
Che per trovar l'Amante
Pregando andate in giro
Chi dica a voi di sì.

SCENA II.

Modeſta, e Vittorina.

Mod. QUeſti ſervitoracci
Son pure impertinenti!
Per queſto altri amoroſi
Non voglio d'ora avanti

Se non ſon Cavalieri, o Mercadanti.
Vitt. Modeſta ſei tu quì?
Mod. Chi non è cieco
Mi vede.
Vitt. Io vengo a dirti
Ch'oggi pur mia Sorella
Mi ha un poco conſolata.
Mod. In verità ne godo.
Forſe che vi ha trovato un qualche Spoſo?
Vitt. E che biſogno avrei
Per avere uno Spoſo
Di andar cercarlo a lei?
Mod. Eh, no: per averlo io credo bene,
Che abbiate da per voi quel, che conviene!
Qual è dunque il motivo,
Per cui vi ha conſolata?
Vitt. Perchè oggi maſcherata
Seco mi condurrà.
Mod. Dove?
Vitt. Alla Piazza,
Ed all'opera ancora.
Mod. Con chi?
Vitt. Non me l'ha detto.
Mod. O con l'Ingleſe, o con D. Perichetto.
Vitt. Vada con chi ſi voglia
Di queſto non m'importa,
Che al paſſeggio, o al Teatro
Con un poco di brio
Farmi ſaprò degli amoroſi anch'io.
Mod. Eh non v'è di biſogno
D'andarſene alla Piazza:
Una ragazza accorta

Se ne fa ſenza andar fuor della Porta.
Con queſti uomeni chi mai può regere
Son più volubili del vento ancor
Dubioſi moſtranſi or queſta chiedono
Quella ricuſano a lor piacer
Sempre incoſtanti
Sol quel che intendono
Sol quel che bramano
Tentano ognor.
Vantano amore
Ma poi ſi cangiano
Come fè l'Indo la fedeltà
Nò, nò, nò, nò non ſentono per noi pietà.

SCENA III.

Camera.

D. Fabio, e poi Paterio con Tavolino, e Calamaro.

D.F. IMpaziente io ſono.
Che ritorni Paterio...
Ma eccolo... Vien quà, dimmi, fa preſto:
Sapeſti con maniera
Rilevar s'è placata?
Pat. Toſto, e ſenza fatica.
D.F. Conoſce Donna Flavia,
Che ſcuſabile io ſono?
Vede, che i miei traſporti
Vengano dall' amor, ch'io porto a lei?
Stava meſta? Era allegra?
C'era alcun? Stava ſola?
Attendea qualche viſita?
Scrivea qualche viglietto?
Ma via, parla, che tu ſia maledetto?

Pat.

Pat. Niente affatto di queſto.
Con lei non ho parlato.
La Serva mi ha incontrato,
E toſto a prima viſta
Per parte di Madama
Mi a detto in due parole,
Che mai più per li piedi non vi vuole.
D.Fab. Come? come?
Pat. Non baſta.
Item a me la Signora Modeſta,
Che la ſcimia vol far della Padrona,
Mi minacciò con termini plebei,
A ciò mai più non mi preſenta a lei.
D.F. Trattar in queſta guiſa
L'Amante più fedel d'ogn'altro Amante?
Sì sì queſto la ſcopre un incoſtante.
Pat. E' quel che dico anch'io.
D.Fab. Io non amo che lei,
Io non penſo che a lei:
E la Femina ingrata
Mi manda in guiderdon queſt'ambaſciata?
Pat. E' quel che dico anch' io.
D.Fab. Dopo tanti ſoſpiri;
Dopo le tante notri
Vegliate ſul Balcone,
Mi rende l'infedel tal guiderdone?
Pat. E' quel che dico anch'io.
D.Fab Preſto: da ſcrivere.
Pat. Da ſcrivere?
D.Fab. Sì, preſto.
Voglio con un viglietto
Sfogar il mio diſpetto.

Sì;

Sì, vò sfogar...ma piano...E quel che a lei
Ho poco fa giurato?
Ah Bestia! Tosto, tosto io vi ò mancato...
Dunque?...Or lo vedo...Ho torto...Ha lei ragione.
Ohimè, che confusione!
Ora che scriverò? non sò... Paterio,
Ho la testa sconvolta... Orsù perdono
Si chieda all'Idol mio...
Pensiamo or come incominciar degg'io.
Adorato mio tesoro...
Sì, va ben, perchè l'adoro.
Ossequioso, supplicante
Se ne vien a voi il mio cor...
Non mi piace; troppo basso.
Scriver deggio con decoro:
Adorato mio Tesoro.
Nò, mia cara: è meglio ancor.
Compatisco il vostro sdegno;
Ma scacciarmi qual indegno,
Non lo soffro, non l'intendo...
Questo è poi troppo rigor.
Adorato mio Tesoro,
Non mi piace, non va bene,
Compatisco il vostro sdegno,
Non va bene, non mi piace;
Idol mio, mio refrigerio
Sugerisci mi Paterio,
Che più avanti non sò andar.
Riscaldato o già il cervello
E' un incudine, un martello,
Nella testa aver mi par.

SCENA IV.

Sala.

Flavio sola.

Sia maledetto quando
mi son innamorata! O soportare
Un geloso indiscreto,
O pensar se da lui vò distaccarmi!
O fui pure una bestia a innamorarmi!
Ma ch'io mandi a chiamarlo
Or, che l'ho licenziato?
Ah nò. Ci vol costanza. Oggi pertanto
In Maschera vò andarmi a divertirmi,
Osservando per gioco gl'andamenti
De' miei amanti, o siano poi serventi.

SCENA V.

D. Perichetto, e detta.

D. P. REgina delle Amazoni..
Anzi no: Dirò in vece:
Regina, che regnate
Nel Regno mio, cioè a dire nel mio regno,
Che s'intende nel mio cor, che già intendete;
Vengo a vedere se l'agitazione,
Che vi fece provar quell'ani male,
Cagionato in voi Bella, abbia alcun male.
D. Fl. Obbligata vi sono,
E del Regno, e del Trono;
E per quello, ch'è stato,
Non mel ricordo più: tutto è passato.
D. Per. Ma non è ancor passata questa spada
Nei fianchi al Signor Fabio;
E dovunque io lo trovi,

Vò per lo men tagliarli ambe le orecchie
Quindi come in trofeo di mia vendetta
Recarle a Voi dentro una ſcattoletta.

D.F. Pian, pian, che ſento gente.

D.P. Ehi? Se mai foſſe lui non dite niente.

SCENA VI.

Rosbif, e Detti.

Roſ. MAdama.

D.F. Signor mio.

D.P. (Queſto Signor Ingleſe è ben accolto
Forſe perch'egli fa poche parole?
Ebben parlerò anch'io
Come fanno gl' Ingleſi.)

Roſ. La Muſica vi piace?

D.F. Aſſai.

Roſ. Se mi onorate,
Meco verrete all'Opera.

D.F. Obbligata, Signore;
Ma impegnata ſon io.

Roſ. Mi diſpiace.

D.P. Ho piacere.

Roſ. Poſſo eſſer con voi?

D.F. Forſe che ci vedremo.

Roſ. Bene.

D.P. Poſſo ſaper io dove andate?

D.F. Per or nol dico.

D.P. Male.

Roſ. Son da voi ben veduto?

D.F. Ve l'accerto.

Roſ. Mi baſta.

D.P. Son da voi corbellato?

D.F. Vi ſtimo.

D.P.

D.Per. E' troppo poco.

Roſ. Parto, Madama.

D.Per. Bene.

D.F. Perchè sì preſto?

D.Per. Male.

Roſ. Io parto perchè avrei molta cagione
Di rompere la faccia ad un buffone.
Se d'un ſincero ardore
La fiamma è a voi ben grata
Sol datemi un' occhiata
Fidatevi di me.
Oh come è bella, e amabile?
Sì che l'egual non v'è.

SCENA VII.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D.Per. (EH, ſi vede alle occhiate
Che quello è al non plus ultra.)

D.F. Don Perichetto?

D.Per. Ehm!

D.F. Per quel, ch'io vedo,
Vi ſiete fatto amico
Della maniera Ingleſe?

D.Per. Io veggo, ch'è alla moda,
E che piace alle Donne.

D.F. Dite bene.

D.Per. Anzi che d'or avanti
Più non mi chiamero Don Perichetto,
Ma ben Don Perichif.

D.Fl. Bravo, mi piace.
E poichè l'uſo Ingleſe
Vi piace d'imitar, voi ben ſaprete,
Che gl'Ingleſi non fanno cerimonie.

D. Per.

D. *Per.* Lo ſo: ne io vò farne.
D. *Fl.* Bene. Quand'è così (partir mi piace)
Don Perichif.
D. Per. Madama.
D. *Fl.* Io parto. Addio.
D. Per. Vengo, vengo ancor io.
D. Fl. Don Perichif?
D. Per. Madama dove andate?
Laſciate che ancor io... Siate corteſe...
D. Fl. Queſta importunità non è all'Ingleſe.

SCENA VIII.

D. *Perichetto, e poi Fabio.*

D. Per. MAledetto l'Ingleſe!
Ha voluta andar ſola?
Ha detto ch'è impegnata!
Non mi vuol dir di più!
Ah! quì l'aſtuta ha un qualche rendevù.
Vò andar a maſcherarmi;
Voglio oſſervar, cercar, veder, tentare,
Se la incontro, ſe mai,
Se con lei, ſe qualcuno, ſe l'Ingleſe;
Se il Signor Fabio io trovo, oh non ſtò ſaldo
Ma ſul fatto l'ammazzo caldo caldo.
D. F. Pian, pian, non tanta fretta.
Il Signor Fabio appunto è quì, che aſpetta.
D. Per. (Oh Diavolo!) ſcuſate;
Io non vò niente da Voſſignorìa.
D. F. Qualche coſa da voi ben io pretendo.
D. Per. Io.. Da me.. Voi..? cioè in qual propoſito?
D. F. Di quel che avete detto. Andiamo.
D. Per. Ho detto...
(Oh trovaſſi una ſcuſa!) Ho detto.. coſa?...

D.Fab. Che con l'Ingleſe ancora il Signor Fabio
Ammazzar voi volete.
D. *Per.* Sì, sì capiſco adeſſo
Un equivoco è queſto:
Riſpondetemi un poco: In queſto Mondo
Non vi ſono altri Fabj!
Fab. Eh ci ſaranno.
D. *Per.* Or ben voi l'accordate.
Signor dunque ſappiate che un tal Fabio
Ingleſe Negoziante
S'è dichiarato amante d'un viſetto
Per cui arde d'amor Don Perichetto;
Se non laſcia l'Ingleſe queſt'amore
L'ammazzo certamente...
Fab. (Bel ripiego!) *da ſe ridendo.*
D.Per. Ma prima di far ciò vo preſentarmi
Alla tiranna mia per ridurla
Ad amare me ſolo. Oh per l'appunto
Già che ſiete voi prendete. Ho ſcritto
(Cava fuori una Carta e la dà a F. che la prende.
I ſentimenti miei per impararli
Bene a memoria. Fatemi il piacere
D'oſſervar voi mentre gli dico a mente
Di quel che ho ſcritto ſe gli laſcio niente:
Fab. (Sino a tanto che attendo quì il mio Bene
Contentar queſto pazzo mi conviene.)

Vi dirò: ma zitto un poco,
Che voi ſiete, non ſon io
Volea dir ſentite oh Dio?
Che fu lui ch'io non ſapea,
Si coſpetto dir volea,

Che qual furia disperata
Sempre intorno a voi m'avrete,
Mi vedrete delirar.
Ah pietà mio bel tesoro
Lo sapete s'io v'adoro
Due parole sole sole
Non mi fatte disperar.
(Tu Don Fabio m'hai sedotto
E m'hai posto in quest'imbroglio,
Crudo Amor tu m'hai ridotto,
Che non posso più parlar.)

SCENA IX.

Fabio solo.

LA sua viltà mi muove a riso. Adesso
Ch'ei se n'andò, voglio innoltrarmi...Ah temo
Saria meglio aspettar, ch'ella passando
Qui mi vedesse..E'meglio..C'è qui un Libro
Leggerò intanto... E'questo
Il Libretto dell'Opera Giocosa...
Oh quanto che impazzisconо
I poveri Poeti
Nel compor questi Drammi!
Ah, quì se ne viene Donna Flavia...
Oimè che agitazione!
Di legger fingerò con attenzione.

SCENA X.

D. Flavia, e detto.

D.Fl. (QUì il Signor Fabio?
Il cor mi batte in seno.
Legge attento... Sì, sì di farsi avanti;
Che non ardisca io credo.
Fingo di non vederlo, e quì anch'io siedo.)
D. F*ab.* (Mi ha guardato sott'occhio.)
D. F*l.* (Mi ha veduta, ma finge.)
D. F*ab.* (Persiste ancora irata.)
D. F*l.* (Eppur mi guarda.)
D. F*ab.* (Eppur da qualche occhiata.)
D. F*l.* (Voglio finger di scrivere un viglietto.
Son, certa, che si accosta.)
D. F*ab.* (Scrive! A chi mai?)
D. F*l.* Vengo con la risposta.
D. F*ab.* (Con la risposta? Forse
D'un viglietto amoroso.)
D. F*l.* *In poche righe*
Ho sodisfatto il desiderio vostro.
D. F*ab.* (Mi batte il cor.)
D. F*l.* Che maledetto inchiostro.
D. F*ab.* (Oh Diavolo!)
D. Fl. (Va bene.)
D.Fab. (Legger potessi il resto!)
D. Fl. *E son qual mi protesto.*
Che scelerata penna!
D.Fab. Ah!
D. Fl. Quale impertinenza?
D.Fab. Ah! Donna Flavia..
D. *Fl.* Non è già questo il modo
Di trattar civilmente.
D.Fab. Perdon..
D. Fl. Siete insolente.
D.Fab. E' vero.
D. Fl. Un indiscreto.
D.Fab. Anzi verissimo,

D.Fl. Siete un pazzo.
D.Fab. Nol nego.
D. Fl. Un Ingrato.
D.Fab. Il confermo.
D.Fl. Dunque che pretendete?
D.*Fab.* Tutto quel, che volete.
D. *Fl.* D'eſſere baſtonato?
D.*Fab.* Tutto, purchè, Idol mio, mi perdonate.
D. *Fl.* Voi non lo meritate.
D.*Fab.* Anima mia,
Sorella dell'amor è geloſia
E' vero, che ho mancato al giuramento:
Ma adeſſo io torno a farlo;
E ſaprò con coſtanza anche offervarlo.
D. Fl. Ah!... Perchè non ſi dica,
Che volubile io ſono,
Per queſta volta ancora io vi perdono.
Dica pure chi vuol dire
Son le Donne di buon core
L'uomo ſpeſſo è traditore.
Ma la Donna è tutta amor.
Qualche volta lo confeſſo
Siamo un poco viperete
Ma ſe l'uomo viene appreſſo
con un poco di smorfiete
Non reſiſte queſto cor.

SCENA XI.

Fabio, e poi Vittorina.

D.F. ORa ſon conſolato...
Ma il viglietto imperfetto ha qui laſcia-
Vorrei veder almeno... (to.
Non

Non già - - ma potria darſi - -
Vittorina qui veggo ad incontrarſi.
Vitt. Serva ſua Signor Fabio.
D. *F.* Dove con tanta fretta?
Vitt. Mia Sorella mi aſpetta.
D. F. Ditemi: a caſo mai ſapreſte voi,
Ch'ella ſcriver doveſſe - - -
Vitt. Non ſo nulla. Laſciate
Ch'io vada a maſcherarmi.
D. F. A maſcherarvi?
Vitt. Sì: con mia Sorella
Oggi in maſchera io vado.
D. F. Come? dove? vi prego:
In maſchera con lei?
Vitt. Dirvi di più per ora non ſaprei. *p.*
Il cor nel ſeno
Lieto mi ſento,
Se poſſo almeno
Qualche momento
Anch'io godere
Con libertà.
Movendo il paſſo
Con leggiadrìa
Girando gl'occhi
Con furberìa,
Che bella Maſchera
Ciaſcun dirà.

SCENA XII.

Fabio solo.

AH che siamo da capo!
Và Donna Flavia in maschera,
Ed a me nulla ha detto?
E chi potrìa restar senza sospetto?
Ah! femmine . . . Ma anch'io
Vo a mascherarmi tosto,
E vuò scoprir l'arcano ad ogni costo. *p.*

SCENA VIII.

Strada con botteghe da Caffè, e Maschere.

Rosb. D. Per. in Maschera, e poi D. Fabio.

Ros. E' Madama impegnata - - -
Sperar mi fa per altro
Di poter rivederla:
Ma dove non mi ha detto - - -
Io credo, che per me non senta affetto.
Pazienza! - - Caffettieri, Punch recate.

D. Per. Oh, se scoprir potessi
Con chi oggi è impegnata,
Pagherei un Zechino.
Eh, sarà col geloso: io l'indovino.
Io veggo ben, che amor non ha per me - -
Caffettieri, acqua fresca, e poi Caffè.

D. F. Poveri Uomini se voi pensate
Che delle Donne sia fido il cor:
Se lor credete, se vi fidate
Poveri Uomini vel dico ancor.
Tutte si dicono di core umano,
Tutte

Tutte già vantano sincerità.
(Ma in confidenza lo dico piano.
Son tutte piene di falsità.

SCENA XIV.

Fabio, Paterio mascherati, come sopra, e detti.

D. P. (QUello, se non m'inganno, e il Sig. Fa-
Dunque non è con lui.) (bio.

Pat. (Osservate: quel è D. Perichetto.)

D. F. E di là c'è l'Inglese,

Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.

D. F. Sempre più mi s'intorbida il cervello.
Non importa. Aspettiamo,
Tu in quel Caffè, ed io in questo.
Se passa per di quà con sua Sorella,
Facile è che scopriamo e questa, e quella.

SCENA XV.

Camera;

Vittor. mascherata poi D. Flavia da Ortolana, e detti.

Vitt. PEr non essere scoperte
Vuole, che separate ce n'andiamo.
Va ben; ma se troviamo
Un prepotente, che ci dia il braccio,
Io sarei poverina in ogni impaccio.
Appresso il Signor Fabio
Voglio andar a sedere.

D. F. (Donna sola? Capisco le sue brame.)

D. Per.

D. Per. (ſola in giro? Sì sì, fame, e poi fame.)
D. *Fl.* Donne è quà l'Ortolanella,
Ho lattuga, e ravanelli,
Dei Carcioffolli novelli,
Endivietta, cicorietta;
Chi mi chiama? ſono quà.
Robba freſca, erba novella
A buon prezzo qui ſi dà.
D. Per. (O che bella Maſcheretta!)
Roſ. (Il ſuo canto m'innamora.
Pat. Ah ch'io ſono innamorato,
Maſcheretta in verità!
D. Per. Oh non perdo l'occaſione!
D'inſalata una porzione
A comprar io vò di là.
Vitt. Voi Signor, là non andate?
D. F. Altro ho adeſſo per la teſta.
Vitt. Il Caffè non mi pagate?
D. F. Sì. (Ho capito.) Con la ceſta
Da pandoli, che ſi fà.
Roſ. Punch volete?
D. Fl. Non Signore.
D. Per. Il Caffè?
D. Fl. Bene obbligata.
D. Fl. Se vi foſſe coſa grata,
Il Moſcato pagherò.
Pat. Obbligata. Signor nò.
Colle Donne miei Signori,
Siete troppo impertinenti.
Roſ. (Quella grazia, quegli accenti
D. Per. a2 (Mi farian prevaricar.
D. *Fl.* Troppo facili voi ſiete;
E alle

E alle Donne non potete
Così facili incontrar.
D. P. *Roſ.* e *Pat.* a 3 (E' grazioſa, ſpiritoſa:)
(Molto bene ella ſa far.)
D. *Fl.* Se a tutte, mio Signore,
Pagate voi il Caffè,
Riceverò il favore,
Pagatelo anche a me.
D. F. Si tratta di un traeretto:
Negarlo non ſi può.
D. *Fl.* Grazie. Mezzo Sorbetto
In vece io prenderò.
Ma parmi colle Donne,
Che ſiate troppo auſtero.
D. F. Da femmine non ſpero
Mai bene, ſempre mal.
D. Fl. Sperar potete amore.
D. F. Dite piuttoſto inganni.
D. Fl. Tutte non hanno un core.
D. F. Tutte l'avete egual.
La voce - - - la ſtatura - - -
L'occhio - - - l'anel - - - la mano - - -
Ah! non ſoſpetto in vano - - -
(Ma non vorrei fallar.)
Di quà l'ha ricuſato:
D. *Per.* Di là ſe l'ha pigliato:
Pat. a 3 Le Femmine al ſuo peggio
Roſ. Si vanno ad attaccar.

SCENA XVI.

Modesta mascherata da Uomo a la Petit. Maitres e detti.

Mod. VO' per la Piazza, così vestita,
Mi corre dietro la gente unita:
Ciascun mi dice: Monsiù, Monsiù.
Così da uom per me la godo
Ah se potessi trovare il modo,
Ritornar Femmina non vorrei più.
D.*Per.* Di questa maschera quegli è l'amico.
Ros. Così anch'io credo.
Pat. Così anch'io dico.
D. Fl. Venuta a tempo sei in verità.
Vitt. Mia cara Maschera, io sto qui sola:
Almeno ditemi qualche parola.
D.*Fab.* Andate al Diavolo.
Vitt. Troppa bontà.
D.*Fl.e M.a2* (Mostriam di andarcene per far la scena.)
D.Fab. (Di pensier torbidi la mente ho piena.
Colei di rabbia mi fa morir.)
D. Fl. A lei m'inchino con permissione ---
D.Fab. (Più non sopporto. Caro padrone,
Due parolette quì le ho da dir.
Quella tal maschera sa lei chi sia?
Mod. Non rendo conto a Vossignoria.
Anche il Castratto! furfante, ardito,
Se più ti trovo con quella unito,
Questo coltello sarà per te.

Mod.

Mod. Ajuto, ajuto! Non sono Castratto
D.P.*R.*P.*a3* Alto fermatevi. Che cosa è stato?
*Vit.M.*D.*Fl.a3* Che cosa fate? Presto tenetelo.
D.*Fab.* Orsù, lasciatemi.
D. Fl. (Oimè vedetelo.
Le Donne a3 (Io son) Modesta dubbio non v' è.
(Quest'è)
a 3 Alto, fermatevi. Che cosa è stato?
Le Donne a 3 Che cosa fate? Presto tenetelo.
D.*Fab.* Orsù lasciatemi.
D.F*ab.* Che accidente! che sorpresa!
Ros. *a4* Dello sbaglio assai mi pesa.
D.*Per.* Questa burla è singolar.
e Pat.
D.Fab. Son confuso, disperato.
D. *Fl.* Siete un pazzo indiavolato:
D.*Per.* Il mio sbaglio perdonate.
D. Fl. Voi con tutte vi attaccate.
Ros. Io Madama ----
D. Fl. Voi pur siete
Troppo facile a trattar:
D.F*ab.* Perdonate.
D. F*l.* Siete un pazzo.
D.*Per.* Compatite.
D. *Fl.* Non vi credo.
Ros. Il mio core ---
D. *Fl.* Non lo vedo.
M.Vit.e Pat.a3 Io la godo in verità.

TUT.

TUTTI.

Zitto, zitto, che la gente
Se ne ſta ſopra i balconi,
E di un ſimile accidente
Mormorare ſi potrà.

Or moſtriamo indifferenza;
E cantiamo tutti adeſſo
Viva, viva il vago Seſſo,
Che dell'Uomo più ne ſa.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Modeſta ſola.

E' Pur vero quel detto,
Parlando delle Donne:
Che ſe avvien mai, che le feriſca Amore,
Ne feriſce il cervel più aſſai che il core.
Certo la mia Padrona
Ha ferito il cervello,
Amando il Signor Fabio,
Se dopo tante prove
D'eſſer troppo bisbetico, e geloſo,
Si riſolve di farlo alfin ſuo Spoſo.
Io così credo almeno:
Poichè già m'ha ordinato in queſto iſtante
Di dar per lei congedo a ogni altro Amante.

SCENA II.

Rosbif, e detta.

Roſ. Modeſta?
Mod. (Oh queſto in vero
Mi rincreſce aſſaiſſimo,
Perch'era generoſo!)
Roſ. Modeſta?
Mod. Ah! Signor mio - - -
Lo ſa il Ciel - - - Ma - - -
Roſ. Che avenne?
Mod. Le Donne - - -
Roſ. Sì.
Mod. Voi di già ſiete un uomo - - -

Roſ.

Ros. Bene.
Mod. E per conseguenza - - -
Ros. Che?
Mod. Avete già provata - - -
Cioè - - - voglio dire - - -
Ros. Io già sono annojato.
Mod. Signor Rosbif?
Ros. Non posso più.
Mod. Ma piano;
Or dove ve ne andate?
Ros. A Donna Flavia - - -
Mod. Oh questo è quello appunto,
Ch'io vi voleva dir .. Ma già ch'io veggo
Venir D. Perichetto,
Un momento attendete,
Che seco lui quel, ch'io vò dir saprete.

SCENA III.

D. Perichetto, e detti.

D. *Per.* LA burla, che ci ha fatta
La cara Vedovella
Fu davvero bizzarra. Ella in quel punto
Se ne mostrò sdegnata;
E perciò vengo a renderla placata.
Ma sempre quell'Inglese, sempre, sempre!
Non lo posso soffrir.
Mod. Che vi avanzate;
Sto appunto ad aspettar.
D. *Per.* Io? son quì pronto.
Mod. Accostatevi entrambi.
Ros. Che c'è?
D. *Per.* Perchè?

Mod.

Mod. Scusate.
Voi Donna Flavia amate?
Ros. Sì.
Mod. Voi non meno?
D. *Per.* E' certo.
Mod. Perchè non sia geloso
L'un dell'altro rivale,
Vi fa la mia Padrona ognuno eguale.
Io perciò di scusarmi
Con sommission vi chiedo:
Ella vuol, ch'io per lei vi dia congedo,
Scendete ora le scale,
Che a voi più non rimane, o miei Padroni,
Che il poter passeggiar sotto i balconi.

SCENA IV.

Rosbif, e D. *Perichetto.*

Ros. EH?
D. *Per.* Ah...
Ros. Femmine!
D. *Per.* Diavoli!
Discacciarne così fuor della porta!
Ros. Dell'altre ve ne son--Non me ne importa.
D. *Per.* E così freddo freddo
Se la lascia passar! Potessi anch'io
Far almeno lo stesso!
Oh femminino sesso,
Variabile ancor più della Luna!
Sesso incostante al par della fortuna!
Discacciar in tal modo un uom di merito;

Gra-

Grazioso qual io sono!
Azion sì rea non può trovar perdono.
A *F*emmine non creda
Chi ha buon cervello in testa
Quella, quell'altra, e questa
Tutte hanno egual il cor.
Donna non è che danno,
Non è per noi che affanno
Cagion di pregiudizio
Non solo del Giudizio,
Ma della Borsa ancor.

SCENA V.

D. *Flavia, e D. Fabio.*

D.Fl. VEnite quà potremo
Discorrerla fra noi,
D.F. Ma poichè conoscete,
Che veramente io v'amo
Ogni discorso, superfluo
Esser dovrebbe al parer mio.
D. El. Nò nò sedete pur,
Che sedo anch'io.
D. F. Della Dote certissimo
Non vò che ne parliamo,
Voi mi amate, so vi amo,
E s'ella è così in fatti
Di che si ha da trattar?
D. Fl. Voglio i miei patti.
D. F. Patti? Bene spiegatevi.
D. Fl. Due sono, il primo amarmi,
E l'altro non seccarmi.
D. F. Quanto al primo è un dovere

E di osservarlo intendo,
Quando al secondo poi,
Per non fallare
Spiegatelo di grazia un pò in volgare.
D. Fl. Subito ve lo spiego:
Voglio con chi mi pare
Discorrere, e trattare:
Voi non dovete
Stare con l'occhialetto
Attento ad ogni moto, ad ogni detto?
Se vado fuor di casa
Ricercar non dovete
Ov'io men vada,
Nè quando son tornata
Pretender ch'io vi dica ove son stata.
D. F. Eh Signora mia cara
Deve essere un Marito
Cotanto scelonito?
Nò, nò. Voi non avete voglia di maritarvi.
D. Fl. Partite.
D. F. Forse? io nò.
D. Fl. Dunque sedete,
E dite ora
Ancor voi quel che volete.
D. F. Oh! benissimo,
Io dico che il trattare,
E il discorrer và bene
Allor che sappia anch'io
Chi và, e chi viene:
Ovver per far esente
Ancor voi dalla soggezione
Io dall'affanni

Venga chi vuol,
Ma passi i settant'anni.

D. Fl. Che s'ha da fare in Casa
Raccolta d'Anticaglie?
No nò:
Voi non avete volontà d'aver Moglie.

D Fab. Partite forse?

D. Fl. Io nò:

D Fab. Dunque sentite
Vogliam senza ragione
Far qui una lite?
Se mi amate
Io v'amo, sposiamoci,
E l'amor che a formare
Questa union ci ha persuasi
I patti egli farà secondo i casi.
Troverete in me un Marito
Amoroso, e compiacente,
Ma non voglio che la gente
Di noi possa mormorar.

D. Fl. Trovarete in me una Moglie
Tutto ardore, e tutto affetto,
Ma dovete star soggetto,
E lasciarvi regolar.

D. Fab. Qui è fallato il primo conto.

D. Fl. Così fanno tanti, e tanti.

D. Fab. Non si mette mai d'avanti
Quel che dietro deve andar,

a 2 Ho in pensier che quel cervello
Sia bisbetico, e curioso,
Ho timor che s'è mio Sposo
M'abbia assai da far girar.

D. Fl.

D. Fl. Vi siete ammutolito?

D. Fab. Vi siete pentita?

D. Fl. Io penso che un Marito
Non faccia più per me.

D. Fab. Così pensavo anch'io

a 2 Dunque diremo addio
Qui da far ben non c'è.

D. Fab. Oh bella?---ah---

D. Fl. Oh buona?---ah---

D. Fab. Io rido ah---ah---ah---Io rido.---
Di voi poco mi fido.

D. Fl. Ma voi vi disperate
Se via vi lascio andar.

D. Fab. Ma voi che pur m'amate
Potreste lagrimar.
Furbetta.

D. Fl. Tristarello.

D. Fab. Prendete voi l'anello.

D. Fl. Ma poi---

D. Fab. Ma via prendetelo.
Che tutto bene andrà.

a 2. Caro Sposo vi prometto
La costanza del mio affetto:
Fra due Sposi sì amorosi
Più bel patto non si dà.

SCENA ULTIMA.

Modesta, e detti, poi Rosb., D. Per. Vitt. e Pat.

Mod. SIgnora, perdonate:
Io li ho già licenziati:
Ma entrambi ritornati
Chiedono di sentire

Da voi ſteſſa il congedo, e poi partire.
D. *Fl.* Vengano pur: l'avranno.
D. F. Vengano pur: timore non mi fanno.
Roſ. Madama----
D. *Per.* Amabil Dea----
Ros. Voi ſiete----
Io non credea----
D. *Fl.* Miei Signori, ho capito.
Più mia non ſono: Io ſon di mio Marito.
Eccolo il più coſtante
Io lo trovai ne ſuoi traſporti ancora.
E' un pò geloſo, è ver, ma alfin mi adora.
A voi nulla ho promeſſo:
E perciò non reſtandomi
Obbligazione alcuna,
Sol vi poſſo augurar miglior fortuna.

TUTTI.

Se Amore dentro il petto
Non deſta gelosìa,
Non è più vero affetto,
Non è ſincero ardor.
La tema ognor di perdere
L'oggetto, che ſi adora,
Geloſo rendè ancora
L'innamorato Cor.

Fine del Dramma.